

Cinquant'anni fa l'ente diventò museo
La sovrintendente Paternò: «Il nostro
non è il sito più bello né più importante
della città, ma sicuramente è il più
solidale. La nostra sfida va avanti»

Giovanni Chianelli

Non è un classico anniversario, quello dei 50 anni di apertura al pubblico del patrimonio culturale del Pio monte della Misericordia di Napoli che si festeggia oggi, con un prezzo speciale per le visite normali, 4 euro, e 6 per quelle guidate. «Lo ricordiamo perché fu un momento epocale, segnò una straordinaria possibilità di sviluppo della nostra stessa missione storica, che è quella di stare accanto alle persone in difficoltà», dice Fabrizia Paternò, da un anno sovrintendente e prima donna alla guida dell'ente. Perché, spiega, con la trasformazione in museo fu segnato un cambio di rotta nella forza economica, e dunque nella capacità di assistenza del Pio Monte: «Prima il denaro per la beneficenza veniva soprattutto da elargizioni e dalla vendita di opere. Da quel momento si creò un'economia allargata a tutti che ha potuto sostenere le decine di progetti che abbiamo ideato negli anni».

Era il 1972 e ad inaugurare la quadreria c'erano lo storico dell'arte Raffaele Causa e allora sovrintendente Tommaso Leonetti. Solo negli ultimi dieci anni sono entrati ad ammirare le «Sette opere della Misericordia corporale» di Caravaggio e, quindi, il patrimonio dell'istituto, circa 600.000 visitatori, di cui ben 100.000 nel 2022 ancora da chiudere. E prima? Solo nel 2003 fu istituita la biglietteria, fino ad allora le visite erano su prenotazione, 3.000 l'anno quelle registrate alla partenza. «Ogni biglietto staccato ha come destinazione il prossimo» sintetizza la Paternò che dichiara un milione di euro l'anno - non solo provenienti dai tagliandi di ingresso - destinati a opere di solidarietà.

Il suo mandato è sotto il segno di una nuova identità visiva. Sarà presentata nel 2023, è stata realizzata dallo studio dofog di Marialuisa Firpo, Gabriella Grizzuti e Rosanna Cianniello; si sostanzia in un logo in cui sono in risalto i colori tradizionali, il blu e l'oro, e una nuova segnaletica che riguarda ogni spazio del museo e che vorrebbe portare alla sco-

**TRA BIGLIETTI STACCATI
E DONAZIONI PRIVATE
UN MILIONE DI EURO
ALL'ANNO
SONO DESTINATI
ALLE OPERE DI CARITÀ**



PATRIMONIO
Visitatori
al Pio Monte
con «Le sette
opere di
Misericordia»
di Caravaggio
(Sergio Siano
per
Newfotosud)

Pio Monte

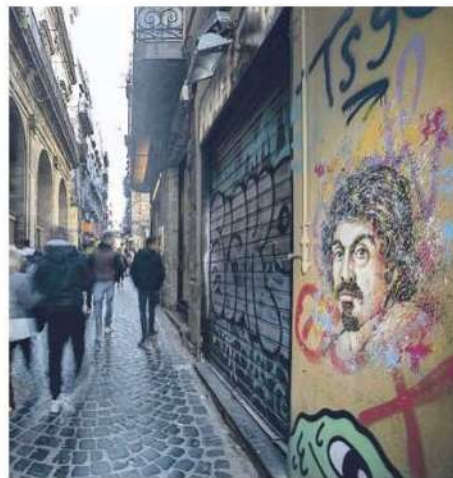
Mezzo secolo d'arte e di misericordia

Nel dipinto di Caravaggio il manifesto della missione

Riccardo Lattuada

perta delle altre (non solo Caravaggio, insomma) 1500 opere d'arte e dei 17.000 volumi disposti nei 770 mq dell'edificio: «Hanno saputo reinterpretare i valori e i segni costitutivi del Pio Monte preservandone intatta l'identità». L'obiettivo del cambio di immagine è sempre lo stesso: «Raggiungere più visitatori e raccontarci in modo più efficace. Se riusciamo a comunicare meglio la nostra immagine e i nostri compiti aumentiamo la capacità di assistenza. Come un biglietto da visita».

Un biglietto da visita per spiegare cosa succede di nuovo in un istituto che ha oltre 4 secoli di vita. E così l'anniversario diventa per la sovrintendente l'occasione per presentare gli aspetti della programmazione del prossimo anno che più hanno a che fare con l'inclusione, l'altra delle parole d'ordine del suo corso, a partire dai classici destinatari dell'impegno del Pio Monte: «Un progetto ha il nome di «Affido culturale» ed è pensato per famiglie e minori in situazione di povertà, economica ed educativa, così da permettere a tutti di usufruire di un'esperienza di arte e bellezza co-



STREET ART Un murale con Caravaggio all'esterno del Pio Monte

me è quella di chi viene a trovarci», dice la Paternò: «Il nostro non è il museo più bello o più importante, ma sicuramente è quello che detiene il primato della solidarietà».

Le esigenze cambiano, racconta, e se un tempo erano principalmente i poveri a ricevere attenzione, oggi sono tanti i terreni di fragilità: «Sono stati perfezionati ed entrano in piena efficienza nel 2023 i percorsi dedicati alle disabilità, tra cui gli itinerari ad hoc per i non vedenti e le guide per chi ha ritardi cognitivi». I progetti riguarderanno anche i migranti: «Intendiamo realizzare dei corsi di formazione per giovani immigrati. Potranno così lavorare all'accoglienza e alle guide, a partire dalle loro competenze linguistiche». Questo, dice, serve a realizzare una svolta al modo di intendere l'assistenza: «Non solo la pura solidarietà ma lo sviluppo di un'economia di reddito, un'idea di lunga durata e di continuità che cambiano il senso stesso della solidarietà: creare opportunità di lavoro e un metodo più incisivo della semplice donazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Reale, il presepe del '700 trova casa nell'appartamento storico

Giuliana Covella

La Natività, come da tradizione, posta tra i ruderi di un tempio romano a simboleggiare la vittoria del cristianesimo sul paganesimo. E, più a sinistra, la corte dei Re Magi con il seguito di orientali, le-

vantini, mongoli, africani e animali esotici. Tutt'intorno le scene tipiche della tradizione napoletana, in cui si mescolano e si fondono razze diverse, episodi religiosi e di vita quotidiana. E sullo sfondo un paesaggio rupestre, dove s'intravede il Vesuvio. Appare come una grande sceno-

grafia il presepe del Banco di Napoli (oggi Intesa Sanpaolo, che ha finanziato il nuovo allestimento) suddiviso in sette gruppi e lungo oltre 5 metri, che da ieri ha traslocato dalla cappella di Palazzo Reale ad una saletta dedicata al termine del percorso di visita all'appartamento storico.

Uno dei migliori esempi di arte presepiale partenopea composto da 354 pezzi (210 tra pastori e animali e 144 accessori) prodotti da diversi scultori attivi a Napoli tra '700

e '800, come Giuseppe Sammartino (l'autore del «Cristo velato»), Angelo e Francesco Viva, Salvatore Di Franco, Francesco e Camillo Cebrano, Lorenzo Mosca, Matteo Bottiglieri, Francesco Cappiello e Giuseppe Gori.

Si tratta di una diversa modalità di allestimento e fruizione per il pubblico, in chiave «più intima e immersiva», come ha spiegato il direttore di Palazzo Reale, Mario Epifani: «È un allestimento permanente perché il presepe in effetti è qui dal 1998, dopo che fu esposto la prima volta dal Banco di Napoli nel 1987 in una mostra a New York, poi è tornato nella sede di via Toledo e infine da noi, dove era stato collocato in una teca della cappella palatina, ma veniva poco apprezzato. Ora abbiamo liberato quegli spazi dove faremo a breve lavori di restauro e trovato accanto alla cappella stessa una stanza piccola e molto raccolta, che en-

trando dà l'idea di essere dentro al presepe con l'impatto di questa illuminazione e la vetrina che custodisce l'opera».

«Un meraviglioso esempio di arte presepiale, in passato conservato nell'attuale sede delle Gallerie d'Italia di Napoli», ha detto il vicedirettore Antonio Denunzio, «che ora a Palazzo Reale ha un nuovo allestimento che ci consente di valorizzare ulteriormente la bellezza di un'opera che appartiene alla collezione della banca, ma che è soprattutto parte del patrimonio identitario della città».

Curatrice dell'allestimento (il progetto è dell'architetto Lucia Anna Iovieno) è la collezionista Marisa Piccoli Catello, che già nel 1987 fu incaricata di acquistare i pastori per creare il presepe: «Quando a giugno scorso mi è stata comunicata l'intenzione di spostarlo, con i miei figli Silvana e Bruno e mia sorella Annamaria abbiamo capito subito che sarebbe stato un lavoro emozionante, un ritorno al passato. Questo ci ha consentito di rivedere da vicino i bellissimi pastori presenti, tutti di grande pregio, realizzati dai più illustri scultori del '700 e '800».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTICOLARE Il presepe a Palazzo Reale (ALESSANDRO GAROFALO/NEWFOTOSUD)

**È LUNGO OLTRE 5 METRI
E DIVISO IN 7 GRUPPI
CON 354 PEZZI OPERA
DI DIVERSI SCULTORI
TRA CUI SANMARTINO
AUTORE DI «CRISTO VELATO»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA